

Scaparro ripropone il capolavoro di Gogol

Il Revisore, angelo nero non annuncia salvezza

Stemperati in un'aura malinconica gli aggressivi accenti satirici della grande commedia - Franco Branciaroli appare in una chiave piuttosto singolare

ROMA - C'è una tradizione di grottesco tridente, di violenza caricaturale, di frenetico dinamismo che accompagna il Revisore (o L'ispettore generale) di Nikolaj Gogol, soprattutto in grazia della memoria mitica di famosi allestimenti (fra i quali spicca quello di Meyerhold, 1926), russi e sovietici. Venendo all'Italia, si può rammentare che la più recente proposta di rilievo del capolavoro gogoliano, a firma di Mario Missiroli ('72-'73), era pure orientata nel senso di una comicità perversa, scempia, balorda: ritratto d'un mondo di stupidi, prima ancora che di corrotti.

Un'aura malinconica avvolge invece lo spettacolo che, sul Revisore, ha costruito adesso Maurizio Scaparro e che, compiuto già tre mesi di vita, si dà al Quirino. Solo in certi momenti i personaggi dei notabili della piccola città di provincia, dove la vicenda ha luogo, si fessano in maschere, in profili da incisioni satiriche; per il resto, conservano una loro grigia, larvale umanità. Gli abiti sono dimessi, il trucco sobrio. L'impianto scenico di Roberto Francia (costumi di Vittorio Rossi) consiste in due file di porte sovrapposte, funzionali alla numerosa « entrate », talora a sorpresa; mentre la piattaforma superiore, schiusa dietro quegli usci, accoglierà scordi dell'azione, che nella maggior misura si sviluppa, tuttavia, nello spazio quasi nudo, con pochi arredi essenziali, prospicienti la ribalta.

Così, gli attori si dispongono spesso frontalmente al pubblico, avranno l'aria di chiamarlo in causa (e sarà questo anche un modo di risolvere il problema degli « a parte », frequenti nel Revisore), come testimone o complice. Il ritmo indolente è di cui parla, in un saggio di fresca data, lo stesso Andrei Sinavski, citato nel programma di sala, cede a ca-

denze più riflesse, non prive di indugi, non tutti forse calcolati. Disonesti e prevaricatori, dunque, ci appaiono il Podestà Anton Antonovic e gli altri maggiori, effigiati dal geniale drammaturgo e romanziere un secolo e mezzo fa; ma sembrano esser tali più per noia, per l'ansia frustrata di un'esistenza davvero migliore (nel miraggio della remota, favolosa capitale), che per intima malvagità o per le strette conseguenze di un sistema autocratico e burocratico mostruoso. L'eliminazione, dal testo rappresentato (ma i tagli non sono rari, né lievi), di tutta la sequenza dei cittadini vessati, che chiedono giustizia al creduto raddrizzatori, accentua la vaghezza del quadro sociale; o comunque spinge questo Gogol verso un Cechov inteso dal lato crepuscolare. Ci si aspetta quasi, a tratti, che echeggi, variato nell'oggetto, il grido sommerso: « A Pietroburgo, a Pietroburgo! ». Sebbene, non siano le figure femminili, moglie e figlia del Podestà (l'ultima Adriana Innocenti e la tenue Delia D'Alberici), a recare più vistosi segni di un'indubbia intenzione beffarda dell'autore, condivisa dal regista.

L'aggressività dell'opera originale pare dunque stemperarsi: dal ghigno passiamo a un triste sorriso. E si avverte qui, volendo, un sfigile elemento di sfiducia (legittimo, almeno coi tempi che corrono) nella capacità della creazione artistica di pesare direttamente sui processi reali, sulla concretezza storica. A salvarsi, semmai, nella prospettiva di un po' soffocata che, della grande commedia, ci viene offerta, è una certa natura « poetica » del protagonista, o involontario demurgico della situazione: Chlestakov, l'impiegatuccio birbantello, giocatore e spendaccione, scambiato per il Revisore che dovrebbe ristabilire ordine ed equità. « Poeta » come lo è il Bugiardo pol-



doniano, per una sua vocazione a spararle grosse. « Poeta » come lo è chiunque rimesta di orpelli maliosi e lucenti le cose più comuni, umili, pedestri.

C'è, inoltre, nel Chlestakov incarnato da Franco Branciaroli con molta padronanza, secondo un suo registro scontroso e umbratile, una qualche rispondenza fantomatica, che lo fa simile, se non proprio a un demone (stando a una discussa linea interpretativa che Gogol medesimo poté avallare), a una sorta di angelo nero, o a una « morte in vacanza ». Suggerimento reso esplicito nel finale, quando l'autentico Revisore, di cui si annuncia l'arrivo, ci si mostrerà nella persona, ancora e sempre, di Chlestakov. Conoscendo Scaparro e il suo impegno, vedremo in ciò non tanto un'inclinazione mistico-religiosa, quanto i barbagli di un dolente, laico moralismo, che indossa per l'occasione panni altrui.

Bisogna riconoscere alla compagnia del Teatro Popolare che Scaparro dirige (e che intanto prepara una ripresa del Cirano di Rostand, destinata in prima istanza a Parigi) un assai degno livello d'insieme. Ai nomi già fatti affianchiamo in buona posizione Giulio Pizzirani, che è un Podestà di concentrato risalto, l'esatto Piera Nuti, nonché Rinaldo Porta e Francesco Vairano (i più coerenti, forse, all'impostazione complessiva), Antonello Fassari, Silvio Fiore. Discreti gli interventi musicali di Giancarlo Chiaravelli.

Nutriti, cordiali applausi, all'esordio romano

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Franco Branciaroli e Rinaldo Porta in una scena del « Revisore » di Gogol allestito da Maurizio Scaparro

Chiude il Festival di Sanremo

Stasera la resa dei conti (con sorpresa finale)

Nostro servizio

SANREMO - Terzo appuntamento sui teleschermi, stasera, con il 31.mo Festival di Sanremo: la differenza dai primi due è che questo sarà l'ultimo. Tanta, e da tanto dimenticata, abbondanza di promozione televisiva la si deve, come ha spiegato Claudio Cecchetto, alla ricchezza e varietà di proposte musicali che il festival quest'anno sta vantando: e difatti i telespettatori stasera si riappagheranno i sensi con gli 8 cantanti « A » di giovedì e venerdì e i 12 cantanti « B », sempre di giovedì e venerdì. Di nuovo, insomma, ci saranno o meglio non ci saranno, gli altri 8 cantanti « A » che sono rimasti bocciati.

Come si vede, uscendo dal furore che sempre al festival sta al posto dell'arresto, tre serate televisive hanno il solo scopo di meglio promuovere una mezza dozzina di proposte, ne ha più che mai necessità, nel senso che solo tale esaudita necessità potrà fare di quasi tutte le canzoni ascoltate virtù. Virtù che difficilmente si tenta di individuare qua e là, se non per spirito caritatevole, almeno di sopravvivenza. Da qualche anno, del resto, Sanremo ha preso il posto del defunto « Disco per l'estate » di Saint Vincent come occasione per le Case discografiche di propagandare giovanotti, signorine e canzoni.

Davanti a quel che il contenuto ha passato le segretissime giurie hanno in fondo compiuto scelte sfortunate. Si veda la prima sera in cui sono stati spinti oltre il setaccio eliminatorio Orietta Ferri, Eduardo De Crescenzo, Fiorella Mannoia e Luca Barbarossa.

Dire che finora hanno vinto i migliori è dunque affermazione assolutamente relativa. La Mannoia, ad esempio, ha un po' di grinta, ma ricorda Rino Gaetano, così come la canzone si ispira all'America di Gianni Nannini, solo che, con Reagan, sembra scortetto chiamare America il sesso femminile. De Crescenzo è quello che, fra tutti i concorrenti del gruppo « A », ha maggiormente impressionato, forse per il fatto che non sembra il tipo che sta cantando e questo fa un po' sfuggire acusticamente che il suo modello, fatte le dovute e geografiche proporzioni, è Stevie Wonder.

Questa serata conclusiva si annuncia all'insegna dell'incognita, perché i punteggi espressi dalle giurie giovedì e venerdì non forniscono sufficienti indicazioni per un pronostico.

Stasera, infatti, sia gli otto votati e sia i dodici cantanti del gruppo « B » sono tutti assieme in gara per l'assegnazione del titolo e proprio dal secondo gruppo dovrebbe uscire il vincitore. Gruppo che, per chi si fosse dimenticato di accendere le due scorse sere il televisore, è formato da Leo Morra, Carmelo e Thompson, Bobby Solo, Loretta Goggi, i Passengers, Gianni Bella, Dario Baldan Bembo, Marcella, i Ricchi e Poveri, Collage, Sterling Saint Jacques e Alice.

Se segrete sono le giurie non così sarà il gusto espresso dai supergiurati che stasera voteranno a loro modo canzoni e interpreti: Giancarlo Giannini, Eleonora Giorgi, Sergio Leone, Ugo Tognazzi e Alberto Sordi togneranno anche a carne e fave e svis.

La cornice extracompetitiva include pure Milva e Charles Aznavour, scelte a loro modo « colle » ma anche orvie. Ma non cascheremo nel tranello dell'annosa diatriba tra cultura e divertimento, fra élite e massa, che ancora oggi serve a celebrare misfatti come quello sanremese che non c'entrano né con l'una né con l'altra cosa, oggetto di un colto ma anche aperto dibattito ieri mattina a Villa Ziria. Incontro organizzato dal Comune di Sanremo e dall'Associazione geografica italiana, presieduta da Renzo Arbore e con interventi, tra gli altri, di Lucio Lombardo Radice, Giuliano Manacorda, Giancarlo Vigorelli, Giorgio Forattini, un Ruggero Orlando tormentato dalla difficile distinzione tra musica colta e musica leggera, non avendo mai fatto mente locale al concetto di « funzione » della musica, e un Goffredo Parisse che, forse per giustificare che il tema è il disco come fatto di cultura (che comporterebbe l'abolizione della notoria tassa di prodotto di lusso) si dibatteva nell'occasione meno propizia, cioè il Festival di Sanremo, ha concluso sentenziando che la canzone per essere bella non deve essere per forza intelligente.

Daniele Ionio



Eleonora Vallone presentatrice del Festival di Sanremo

PROGRAMMI TV

- TV 1: 8.00 SPORT INVERNALI; 10.45 AUTOMOBILI E UOMINI; 11.45 UN RICORDO, UNA SPERANZA; 12.30 CHECK-UP; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO; 14.30 SABATO SPORTE; 17.00 AGRI FLASH; 17.05 TPRTI SABATO; 18.40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA; 19.50 SPECIALE PARLAMENTO; 20.40 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL; 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO; 20.00 TELEGIORNALE; 20.40 XXXI FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA; 23.10 TELEGIORNALE; TV 2: 10.00 UOMINI E IDEE DEL '900; 11.00 VIPERA IN PUGNO; 12.25 LA TALPA E IL LECCA-LECCA; 13.00 TQ2 - ORE TREDICI; 14.00 DSE - SCUOLA APERTA; 14.30 L'OMBRA DELL'UOMO OMBRA; 18.10 PIC E POC; 17.00 TQ2 - FLASH; 17.00 TQ2 - DRIBBLING; 19.45 TQ2 - TELEGIORNALE; 20.40 L'AVVENTURA DEI SACKETT; 21.25 UNA ROMANTICA AVVENTURA; 23.20 TQ2 - STANOTTE; TV 3: 19.00 TG3; 19.20 FIORELLI POPOLARI UNGHERESI; 19.25 IL POLLICE; 20.05 TUTTINSICENA; 20.40 UN PAIO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI; 21.45 LA PAROLA E L'IMMAGINE; 22.30 TG3; TV Montecarlo: 19.15 Western all'italiana; 19.25 Varietà; 19.35 Charlie Aznavour; 19.45 « La fata » e il professor; 19.55: Le stanzette; 19.55: Notiziario; 20: Il buzzugum Quiz; 20.25: 5 matti vanno in guerra; 20.40: Les Charlots; 21.15: Notiziario; 23.25: Senza un filo di classe, film, regia di Carl Reiner.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: (ultima puntata); 9.32: Questa è buona; 10: Speciale GR2 Motori; 10.12: Le stanzette; 11: Long playing hit; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound track; 15: La dinastia degli Strauss; 15.30: GR2 Economia; 15.42: Hit parade; 16.37: Speciale GR2 Agricoltura; 17.02: Gli interrogativi non finiscono mai; 17.32: « La violenza » di G. Fava; 19.50: Il romanzo epistolare; 20.40: Da Sanremo XXXI Festival della canzone italiana; Radio 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.28, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 18.45, 23.25; 6: Quotidiana radiodiretta; 6.55-10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 8.30: Folk-concerto; 9.45: Successi in Italia; Tempo e strade; 10: Il mondo dell'economia; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pommeriggio musicale; 15.18: Concerto; 15.30: Speciale un certo discorso; 16.30: Dimensioni giovani; 17.18.15: Spazio; 18.45: Quadrante internazionale; 20: Pranzo alle otto; 21: L'intermezzo del '700; 21.50: Biennale Venezia; Musica nella secessione; 23.05: Il jazz.

Arriva sugli schermi il nuovo film di Brian De Palma

L'eroticismo corre sul filo d'un rasoio

VESTITO PER UCCIDERE - Scritto e diretto da: Brian De Palma. Musica: Pino Donaggio. Interpreti: Michael Caine, Angie Dickinson, Nancy Allen. Colore. Statunitense. Thriller. 1980.

Che Brian De Palma sappia giostrare la cinepresa come un prestigiatore è un fatto acquisito. Per la verità, l'ultima sua sortita sui nostri schermi, Home Movies (barlottando tradotto con Vi-zietti familiari) aveva largamente deluso. Ora, però, questo atteso, gettonatissimo (in America e altrove) Vestito per uccidere (Dressed to Kill) costituisce forse un qualche apprezzabile risarcimento per le schiere di giovani e vecchi « aficionados » del cinema americano e, in ispecie, delle sue personalissime invenzioni intrise variamente di angosciose vicende e di eventi sanguinosi. Ovvero, quei thriller che, se pure tradiscono la loro ascendenza hitchcockiana, si dispiegano poi, con l'estro tutto autonomo di De Palma, nelle zone tutte enigmatiche di una torva quotidianità o



Angie Dickinson in una scena di « Vestito per uccidere »

di un fiammeggiante irrazionalismo. Vestito per uccidere mette in campo, inoltre, molteplici elementi di novità: sofisticato erotismo, la disseminata violenza, un malessere sottile che crepitano sotterranei sin dalle prime sequenze, per dilagare infine scopertamente con fin troppo compiuta spettacolarità. Abbiamo parlato non a caso di erotismo, chè di questo si tratta e non di pornografia come qualche ostinato bacchettone potrebbe essere tentato di voler fraintendere. La prima parte del film, infatti, con la radiosa maturità di Angie Dickinson (anche se le scene di nudo pare siano state « delegate » qui ad una controfigura più acerba), sorretta da un'intensità espressiva e drammatica davvero ammirevole, contiene verosimilmente il meglio del collaudato mestiere e del talento trasfiguratore di Brian De Palma.

A suo tempo, quando Vestito per uccidere uscì con immediato, travolgente successo sugli schermi newyorchesi e londinesi, taluni gruppi femministi più agguerriti accusarono De Palma e tutti i suoi collaboratori di « mercificare » il sesso e di speculare ancora retroivamente sull'ostentazione strumentale della donna-oggetto. Stavolta, però, va detto che, forse per eccesso di zelo, le signore in questione hanno preso un macroscopico abbaglio. Non solo De Palma non profitta,

né si compiace di certi giochi erotici piuttosto morbosi, ma semmai li inserisce nel racconto di Vestito per uccidere proprio per spiegare - riuscendoci - certi evidenti squilibri della patologia del vissuto. Eppoi le stesse cose, rappresentate con pari maestria da Karen Arthur sia nello splendido Legacy sia nel più discutibile Maju Ca-

ge, non hanno sollevato obiezioni di sorta da parte di nessuno. Soltanto per il fatto che Karen Arthur è una donna? Ma allora si tratta di un addebito tutto pretestuoso che il film di De Palma davvero non merita. La componente erotica, del resto, serve soltanto da innesco e se si vuole, da « terreno di coltura » per la vicenda vera del film che, per sintomi e sobbalzi progressivi si immerge poi nella crudele gesta di un anonimo psicopatico. Detto in breve, un'inquietante signora borghese (Angie Dickinson) viene ordrendamente massacrata a rasoio in un ascensore dopo un furtivo e furioso incontro d'amore con uno sconosciuto adescato in un museo e in seguito risultato affetto da sifilide. La macchina poliziesca interviene soltanto grazie alla vaga testimonianza di un riformatorio, do-bordo (Nancy Allen) incapata per caso nel fattaccio. Quindi, le cose si complicano ulteriormente con le intrusioni di altri personaggi - il medico personale della donna assassinata (Michael Caine),

il figlio della stessa signora e varie apparizioni di minacciosi individui che cercano di ammazzare anche la prostituta - fino al non troppo imprevedibile colpo di scena finale. Che, naturalmente non sveleremo.

Il film segue ora la falsariga dell'acuta suspense e dei trabocchetti narrativi dell'hitchockiano Psycho, ora si stempera un po' affannoso nelle tipiche scorribande del racconto d'azione venato anche di azzardose ipotesi parapsichiatriche, ma nell'insieme, diremmo, esso trova la sua forma più compiuta proprio nella parte iniziale, quando l'evocazione della tragedia traspare per impercettibili eppur calibrati segni e non viene urlata o mimata ripetutamente come nel prosieguo e nel consolante lieto fine della vicenda. Splendidamente fotografata e altrettanto bene interpretata, Vestito per uccidere non è sicuramente la prova migliore di De Palma, ma la zampata del cinema dotato si avverte comunque più d'una volta con convincente forza.

Sauro Borelli

E l'astrologo risvegliò la perfida Kara

Magie e mistero in « Alla 39° eclisse », un nuovo film con Charlton Heston

ALLA 39. ECLISSE - Regista: Mike Neuell. Interpreti: Charlton Heston, Susan York, Jill Townsend, Stephanie Zimbalist, Ingie-e. Fantastico. 1980. Il fascino dell'antica, e sotto molti aspetti misteriosa ai più, civiltà egizia colpisce ancora. Da un fortunato romanzo di Bram Stoker, Jewel of the Seven Stars (« La pietra delle sette stelle ») è tratto questo film che rispetta, o meglio esaspera con tecnica adeguata e sottile, i canoniche equivoce sorti appaiono dalla relativa conoscenza del tema di fondo: la misterica « esistenza (civiltà) » dei reami dell'antico Egitto. Di conseguenza regista e sceneggiatori, giocando abbastanza abilmente anche con falsi miti e riti più o meno magici, con l'astratto e il concreto (della scienza moderna), sono riusciti a far scaturire tutto sommato uno spettacolo che ha nel meraviglioso e nel fantastico il centro di attrazione. Vi si narra il risorgere ai nostri giorni, ovvero Alla 39a



Una rapida panoramica sulla Terza Rete ci insinua un dubbio: che sia partita alla riscossa? Andiamoci piano. Fare pronostici è perlomeno azzardato, visto che l'ultima nata in casa Rai riesce a malapena a reggersi in piedi. Le ragioni sono più o meno quelle, ma tra le prime bisogna metterci gli strapazzamenti vari che essa subisce e che sfiorano l'infanticidio. Fatto sta che ogni passo in più che la Rete tre compie pare quasi una scommessa, un gioco molto praticato di questi tempi in viale Mazzini sulla pelle di chi profonda fatica e professionalità nell'arte radiotelevisiva. Se la Rete 1 e la Rete 2 tirano avanti in malo modo, fidando su un prestigio più a lungo consolidato, la Rete 3 sta mettendosi a segno alcuni punti a suo favore, ebbene ancora pochi italiani riescano a vederla (un esempio paradossale: il molto televisivo Beniamino Placido, interpellato per un giudizio sulla qualità dei programmi della Rete in questione, si dichiarava impossibilitato a pronunciare una sentenza perché non riuscito a captarla pur abitando a pochi passi dai trasmettitori Rai, o forse proprio per questo motivo). Ci riferiamo innanzitutto alle serie cinematografiche, l'ultima delle quali, « Un film da rivedere » ci presenterà, come sapete più, molti film che ci inchioderanno in casa il mercoledì sera. Un esempio che non fa testo, si dirà, poiché si tratta di cinema e non di televisione. Ma intanto i film vengono trasmessi ugualmente e da tutte e tre le reti (guardate la prossima settimana: ne sono in programma sette, in pratica uno al giorno), con buona pace, osservava giustamente qualche giorno fa sulle scorse, del pubblico il professor Crepaldi, le discussioni sull'emorragia di spettatori dalle sale. Film a parte, l'altra sera ci è capitato di gettare uno sguardo, mentre Mike Neuell si scaldava con i suoi concorrenti e Starkey e Hutch scongiuravano i « cat-

Basteranno un paio di scarpe per la Rete tre?

Alcuni programmi degni di considerazione e una storia di Giannetti

tici », a questo Scatolone, una novità di giovani speranze cabarettistiche. Programmazione senza eccessive pretese, ma che andava dritto allo scopo con molta asciuttezza. Ugualmente si può esprimere per lo sceneggiato di questa sera, Un paio di scarpe per tanti chilometri (che subirà probabilmente analogo sorte dello Scatolone, stretto com'è dal Festival dello squallido sanremese e dai film della Rete due). Realizzato da Alfredo Giannetti, autore di molte sceneggiature per Pietro Germi (la più importante, quella di Divorzio all'italiana, Premio Oscar) e di altri la Famiglia Benvenuti, citata spesso in questi giorni perché in prese parte, ragazzino, quel vetero Fioravanti, detto Giuva, terrorista fascista, arrestato l'altra sera a Padova dopo l'assassinio dei due carabinieri. Un paio di scarpe... è la storia dell'amicizia di due ragazzi cosiddetti emarginati. Il più grande, soprannominato « il cinese », viene picchiato dalla polizia mentre, con altri compagni sta tentando un furto con scasso; il secondo, un piccolo immigrato troppo caruccio per essere uno scugnizzo napoletano, si trova parcheggiato in un riformatorio, dove finisce anche « il cinese », essendo praticamente orfano. Tra pratiche omosessuali, spinnelli e qualche orazione in chiesa, i due riescono a farla franca, e a mettersi in viaggio verso Napoli, dove Lillo, il più piccolo, sogna di ritrovare la mitica Assunta, la donna che gli ha fatto da madre. Nel viaggio verso il Sud ne accadrono delle belle, ma l'epilogo ci lascerà con un po' di amaro in bocca. Sapere che è al fondo di tutta la storia, raccontata senza troppe sbavature e compiacimenti, considerati gli argomenti che tocca.

G. CER. NELLA FOTO: Michele Esposito e Fabio Bocanera

100° puntata di « Check-Up »

Il diabete, uno dei capitoli della medicina verso i quali il maggiormente si rivolge l'attenzione dei medici e dei pazienti, è l'argomento della centesima trasmissione di « Check-Up », il programma di medicina di Biagio Agnes, in onda ogni alle 12.30 sulla rete 1. Ogni anno in tutto il mondo gli ammalati di diabete aumentano progressivamente del 5%. In Italia i diabetici variano da 1 a 2 milioni e negli Stati Uniti questa malattia causa 300 mila morti l'anno. In studio, con Luciano Lombardi che conduce, risponderanno alle domande del pubblico il professor Crepaldi, il professor Bottazzi, e lo studioso statunitense professor Roth.

Torna in TV « Di tasca nostra »

A « Di tasca nostra » la trasmissione del TG2 « in difesa del consumatore » che ha suscitato e continua a destare discussioni e polemiche, erano arrivate così tante lettere che ne è uscita una nuova trasmissione. Da oggi (ore 13.30, non più in prima serata) sulla Rete due inizia infatti « Cara di tasca nostra », i cui servizi prendono spunto proprio dalle lettere dei telespettatori. Il programma, curato da Giorgio Parini e Marisa Trombetta (che facevano parte già della redazione della precedente trasmissione) prevede inchieste, appuntamenti in studio, « posta e risposta » (corrispondenza dialogata) ed apre uno spazio alle iniziative dei consumatori.

avvisi economici

SCIATORI - Settimane bianche Pinacava, o 135.000.150 IVA compresa - A bergo 18.10.15.18.19. ACQUISTAZIONI od affittarsi aree industriali ad uso magazzino, distribuzione merci in zona di Modona e dintorni. Geom Dibiasi, Via Museo 31 - 39100 Bolzano, Telefono (0471) 33.530.